

ARCHIVI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI XI(2021)

<http://archivindomed.altervista.org/>

ISSN 2279-8803

Recensione

Mino Gabriele, *I sette talismani dell'Impero (Imago, 7)*, Adelphi, Milano 2021, pp. 483

Il nuovo libro di Mino Gabriele, noto iconologo ed esperto di alchimia, si apre con la dedica a Giuliano Imperatore, l'ultimo dinasta 'pagano': una scelta programmatica per un'opera che si propone di studiare in maniera dettagliata e 'calligrafica' le tradizioni relative ai *pignora imperii*, cioè i manufatti sacri alla base del potere e della prosperità di Roma. Conservati in luoghi diversi della città, alcuni di essi la tradizione vuole giunti al seguito di Enea approdato sulle rive di Lavinio. Un vincolo simbolico che legava la latinità alle più arcaiche origini 'troiane'. Tutti questi oggetti (la pietra di Cibele, la quadriga di Veio, le ceneri di Oreste, lo scettro di Priamo, il velo di Iliona figlia suicida di Priamo, il Palladio una statuetta di Atena, gli Ancilia ovvero i dodici scudi dei sacerdoti Salii) in virtù del loro valore apotropaico sono anche conosciuti come 'talismani', una definizione seriore, che risente di un lessico tardo: la disciplina astrologica è anche nota come *apotelesmatica*, poiché gli astri sono ritenuti *apotelesstikoi*, «che conducono ad un fine, produttivi», quindi gli astrologi sono anche noti come *apotelesmatologi* e i trattati di astrologia prendono spesso il nome di

Apotelesmatika, «Sull'influsso degli astri»; la parola passerà nel mondo arabo (*tilsam, tilism, tilasm*) e servirà da base etimologica e teorica per il «talismano». Quindi il vocabolo 'talismano' implica un'idea di 'influsso' e di vincolo con un potere 'altro', astrale – per tale motivo diventerà centrale nelle pratiche astromagiche inclini a cogliere e soggiogare gli 'spiriti' planetari. Più appropriato sarebbe l'uso della parola 'amuleto': se accettiamo l'etimologia dal latino *amoliri* «respingere», nell'amuleto si deve riconoscere infatti un oggetto magico dalle funzioni unicamente apotropaiche, in grado di allontanare il male dalle persone che lo indossano o anche di proteggere animali o luoghi particolari, la casa, i campi, la stalla, etc.; il termine è anche equivalente di filatterio, dal tardo latino *phylacterium* (< greco *phylassein* «difendere, proteggere»).

Tornando ai *pignora imperii*, Giove, secondo la leggenda di fondazione, fece cadere il primo vero Ancile dal cielo, inviato da Marte a re Numa come pegno dell'eterna invincibilità di Roma. Uno dei primi *pignora* per importanza. La considerazione e il valore protettivo del fuoco di Vesta, nel corso dei secoli, quanto più crescevano le pretese e le annessioni politiche e letterarie di Roma, fece sì che l'*aedes Vestae* divenisse deposito dei *pignora* o *signa fatalia*, custoditi nella parte più interna del *sancta sanctorum*, il *penus*; Servio ne enumera sette (*ad Aen.* 1, 188), più della metà dei quali erano stati forniti dall'Asia e dalla Grecia, ma Dionigi di Alicarnasso fa capire come fossero di più, cioè tanti quanti le insegne delle dodici città etrusche inviate a Roma al tempo di Tarquinio il superbo. Dalla sola tradizione troiana provenivano il Palladio cioè la statuetta lignea della dea Atena, il velo di Iliona, e lo scettro dello stesso Priamo. Anticamente esisteva senza dubbio una collezione meno ambiziosa, di cui però è stato ben custodito il segreto; stando a un'indiscrezione, la funzione della fecondità vi era crudamente rappresentata dall'immagine di un membro virile (Plinio, *Nat. hist.* 28, 39). È giusto di fatto distinguere le origini della tradizione romana dalla costruzione mitologica successiva; una riflessione da consigliare a chi dei miti antichi si è fatto paravento. Nella cultura romana la storicizzazione del

mito inizia con la Repubblica in funzione anti-etrusca. Ma la fondazione di Roma da parte dei troiani risale al III secolo a.C., non prima. A quel periodo risale la leggenda del *Pontifex* Lucio Cecilio Metello che nel 241, a seguito di un'inondazione, si getta nel tempio di Vesta e salva i *pignora imperii*. I guai non capitano per caso. A seguito di una inondazione scoppiò un incendio che interessò anche il tempio di Vesta nella cui parte più riposta – nel *penus interior* dell'*aedes* – era conservato il più importante *pignus imperii*: il Palladio, che aveva il potere di garantire l'inespugnabilità della città. La cecità mitizzata di Cecilio venne causata non si sa se dall'incendio o dall'atto di tracotanza di cui si macchiò. Nel *penus* erano conservati quindi non solo i *penates* troiani come dice Ovidio, diversi comunque da quelli che avevano un tempietto proprio sulla Velia. Ma è verosimile che i *pignora imperii*, i *signa urbis*, risalgano al circolo ellenizzante degli Scipioni (II sec. a.C.); a sua volta una riattualizzazione storica di un mito gentilizio delle origini, concernente l'identità segreta della divinità tutelare di Roma. È il caso di demitizzare la demitizzazione romana. Altri raccontano che i *pignora imperii* furono portati da Costantino dal *penus* dell'*aedes Vestae* di Roma a Costantinopoli. Non si spiegherebbe il rito magico-teurgico compiuto ad Ostia contro Teodosio in nome dell'imperatore Eugenio, simpatizzante del *Mos maiorum*, prima della battaglia di Gorizia del 394 d.C.; in altre parole un seguace dei 'tempi passati', dell'etica degli antichi', autenticava una nuova fede rammemorando un mondo all'ocaso.

Un discorso a parte andrebbe poi fatto riguardo ai dodici *signa*, che presiedono alla nascita della *res publica* romana, dalla cacciata dei Tarquini alla caduta di Roma: bisogna essere avvertiti della differenza che c'è tra storia e ierostoria, tra storico e simbolico. E sforzarsi di muovere da un piano all'altro mantenendo le distinzioni. Quando Riccardo Cuor di Leone sbarcò ad Ostia nell'agosto del 1190 sembrò sovrapporre la ricerca del santo Graal a quella dei *pignora imperii*. Se ci fu trasmissione alle famiglie gentilizie romane questa avvenne con la mediazione dei *Pontifices Maximi*, unici eredi della Roma

imperiale. Un bel caos tutti questi intrecci, che il bel libro di Mino Gabriele tenta di dipanare: la storia non ha mai cessato di vomitare i suoi intrighi, e noi stiamo qui a subire, attoniti. Del resto la magione dei colti Romani fu, solo per breve tempo, il centro del mondo; una centralità, s'è detto, garantita dal Palladio, originariamente l'antichissima immagine di Atena conservata nella fortezza di Ilio e connessa con la salvezza della città. Come avviene nel mondo contemporaneo dove tutto è finzione anche questo simulacro possedeva un suo doppio, una replica assolutamente perfetta tenuta esposta alla adorazione dei fedeli ed eventualmente alla brama dei ladri. Una distinzione che implica non solo il furto da parte degli eroi achei Diomede ed Odisseo, ma anche giustifica l'insuccesso finale attraverso un complesso gioco di immagini vere e sostituite. Secondo una tradizione, il Palladio rubato dai due eroi non doveva essere quello reale, che invece tornò alla ribalta nell'ultimo atto della tragedia di Troia, quando Aiace penetrato nel santuario di Atena inflisse il supremo oltraggio alla profetessa Cassandra avvinghiata alla statua stessa della dea.

La riproducibilità dei *Palladia*, veri o presunti tali, li rende antesignani delle *reliquiae* cristiane, note per aver dato origine a stirpi di santi ibridi, con decine di occhi, mani, braccia e piedi. Nel mondo latino i *Palladia* erano rintracciabili a Siris in Lucania, dove i primi coloni vantavano origini troiane, a Lucera, a Lavinio; e infine a Roma, dove Enea avrebbe trasportato il Palladio da Troia insieme agli altri *pignora* e dove sarebbe rimasto invisibile, custodito prima nel tempio di Vesta e forse poi sul Palatino. Per quanto costanti i tentativi di ricollegare a Troia ogni Palladio noto, è probabile che ben presto il nome andasse applicato almeno a gran parte di quelle immagini sacre antichissime e a volte informi per le quali si presupponeva un'origine divina e un'intima connessione con le sorti prospere o contrarie della città. Lo stesso dicasi per il resto dei *pignora imperii*.

Ezio Albrile

